

GABRIELE D'ANNUNZIO

e “ Il Piacere”

D'Annunzio nasce a Pescara il 12 marzo del 1863 , nel segno dei Pesci. Agli astrologi quindi la spiegazione, se c'è ,di una personalità così particolare ; noi ci limiteremo a guardare con occhio abbastanza obiettivo le principali vicende di una vita parossisticamente vissuta e la particolarità di un romanzo giovanile che appare però quasi anticipazione e premonizione di un intero destino.

Dalla piccola provincia di Pescara viene inviato dal padre per gli studi liceali a Prato , nel Collegio Cicognini famoso per serietà anche fuori della Toscana e, tanto gli anni del liceo quanto il ricordo della madre e della terra d'Abruzzo, entreranno nella successiva produzione poetica e in prosa. A Roma prosegue gli studi universitari nella facoltà di Lettere. Tra i contemporanei ammira ed incontra Carducci e con lui si impegna in un acceso antimanzonismo

Sempre a Roma inizia a scrivere cronache mondane e articoli in qualità di corrispondente per il “ Fanfulla” e la “ Cronaca Bizantina “ e diventando quindi ricercato frequentatore di salotti e di belle donne..Amante della pubblicità pagata ad ogni prezzo non si sottrae agli inviti nelle dimore fastose (ove il sopraggiunto gusto floreale accendeva quel gusto per il cromatismo che sarà fondamentale nei suoi scritti) , alle scommesse negli ippodromi, ai duelli per affermare l'onore e l'amore.

Il suo pubblico, quello della Roma patrizia e alto borghese gli ispira due ideali : EROS e NAZIONALISMO Ricercato dalle donne ed invidiato dagli uomini sente forte la differenza tra sé e gli altri e si concede tutto. Il messaggio di Nietzsche è ridotto al mito del “ dandy”che, imponendosi facilmente su una democrazia fragile e disordinata gli consente di sentirsi SUPERUOMO nell'arte e nell'amore prima, poi nel sacrificio per la Patria.

Il triangolo Schopenhauer, Wagner; Nietzsche ha il sopravvento su una cultura italiana che sentiva provinciale e superata ; l'ammirazione per Verga ed il verismo resta confinata all'esperienza delle Novelle della Pescara . Il realismo funziona solo di contorno alla Roma Umbertina che si rivela nella sua mondanità spregiudicata e nella corruzione clientelare politica..

La solitudine narcisistica dell'intellettuale sfocia nel romanzo psicologico che assorbe i manifesti irrazionalistici ed esistenziali e D'Annunzio scriverà “ IL PIACERE”.

Lascia Roma, lascia la moglie duchessina Maria Hardouin di Gallese, lascia i tre figli, interrompe la relazione con Elvira Natalia Leoni (detta Barbarella) e si ritira in Abruzzo, a Francavilla a Mare. Pochi mesi, quanto gli basta per scrivere il romanzo e mandarne copia all'editore Treves di Milano contrattando sui tempi e sul prezzo.

E' l'anno 1888 ed il Poeta ha venticinque anni.

Al tempo romano che aveva fatto seguito a quello abruzzese succederà il tempo toscano che vedrà nella biografia di D'Annunzio due episodi molto significativi : l'amore romantico con Eleonora Duse e quello dissoluto con la marchesa Alessandra Di Rudinì. Nel periodo della Duse, il Poeta vive nella tranquilla residenza detta " La Porziuncola" nella campagna fiorentina e lui stesso così si racconta " ...ogni giorno mettevo la sella a un cavallo balzano ma non alato e me ne andavo a passare l'Arno o verso la Giogana a bevermi un sorso della Fonte Fredda, a tentare un galoppo alpestre sul Prato al Soglio. E ogni giorno mi trasfiguravo nell'estro di una laude eterea come una lodola o muscolosa come una lince ."

Ma l'amore con la Duse, che pure segnò il periodo più fecondo e fortunato ("La città morta " , " La Gioconda " , " Francesca da Rimini" , " La figlia di Iorio") finisce bruscamente, per gelosia dell'attrice nei confronti dell'ingrato ed infedele amante.

Intanto la scena politica lo attrae : è eletto deputato nel Collegio di Ortona a Mare nel 1987 ; a Montecitorio presenta il suo programma nel quale dichiara pubblicamente " Io sono al di là dalla destra e dalla sinistra, come al di là dal bene e dal male.....Io farò parte per me stesso".

In sostanza disinteressato alla vita politica, se non per gli aspetti assolutamente legati al desiderio smodato di ambizione e di notorietà, si trasferisce nuovamente in Toscana nella fastosa residenza della " Capponcina" insieme alla Marchesa Di Rudinì. Ma il lusso è regale : 21 tra domestici e stallieri, 8 cavalli, 39 cani. I debiti aumentano ed anche l'amore con la marchesa finisce. Si susseguono altre donne, altre Muse : Luisa Casati Stampa e Guiseppina Mancini cantata come " Amaranta" nel diario " Solus ad solam"! Entrambe pagheranno cara la passione amorosa : la prima vestirà infatti, in segno di espiazione, il velo delle Carmelitane Scalze, la seconda finirà i suoi giorni in manicomio, mentre una nuova passione folgora il Poeta.

Questa volta è una bellezza slava, la contessa Natalia Victor de Goloubeff, detta poeticamente "Diana Caucasea " e anche " amica tormentosa" per la furiosa gelosia , a consolarli l'animo addolorato.

Ma la situazione finanziaria è al tracollo, i creditori non danno tregua, l'arredamento della Capponcina è pignorato....bisogna lasciare tutto....la meta è Parigi.

Tra Parigi ed Arcachon, ove ripara ospite di un amico, in uno chalet tra le selve , ritorna la voglia di scrivere con rinnovato vigore prosa d'arte o " notturna" come ai tempi di " Alcyone".

." Il martirio di San Sebastiano" musicato da Debussy ed interpretato dalla danzatrice Ida Rubinstein è rappresentato a Parigi nel maggio del 1911.

I guadagni sono molti ma le spese superano i guadagni e D'Annunzio è sempre alla ricerca di nuove entrate e...scrive con foga inesauribile.

L'amico Treves, il grande editore milanese, pubblica tutto.

Tra il 1910 e il 1913, insieme a Benedetto Croce, è l'autore italiano più pubblicato e più letto. Diremmo oggi.....in testa alle classifiche ma, a differenza del filosofo, D'Annunzio ha una forte sensibilità commerciale,, segue i gusti del pubblico e scrive per vendere. Collabora con il " Corriere della sera" dopo avere stretto sodalizio con il direttore Luigi Albertini , e sul Corriere compariranno i primi articoli politici, di natura propagandistica e comiziale a favore dell'intervento dell'Italia in guerra.

Ne “ La canzone dei Dardanelli”, in gran parte censurata per le espressioni oltraggiose contro l'imperatore austroungarico, rivendicava il sacrificio di Guglielmo Oberdan e dei Martiri di Belfiore.

Nella “ Canzone del Quarnaro”, il ritornello “ Siamo in trenta d' una sorte e trentuno con la morte / Eia, l'ultima ! Alalà “, già introduce quel tono declamatorio e trionfalistico che caratterizzerà il Regime .

Il Poeta è ormai dedito alla propaganda bellica che si fa aspra polemica politica tra interventisti, neutralisti e cattolici.

Nelle “ Orazioni “ da Genova e da Roma si inneggia all'intervento “ Per la più grande Italia”, “ Per l'Italia degli Italiani ”.

Alla vigilia della marcia su Roma, si offre mediatore tra le opposte fazioni, servendosi del facile gusto oratorio che accende i sentimenti ed esalta il valore della guerra.

D'Annunzio trapassa quindi facilmente e quasi naturalmente nel costume fascista : le camicie nere, le uniformi, i saluti romani, i discorsi del Duce saranno anche suoi .

Secondo il Serra non fu comunque il Poeta ad ispirare il fascismo, quanto piuttosto il fascismo a “ razzolare nell'orto dannunziano ”

Egli aveva certamente intuito che la nascente borghesia industriale , aveva bisogno di un nuovo decoro estetico, di qualcosa che lusingasse le masse e promettesse lavoro e benessere per tutti. Di qui la legittimazione dell'impresa coloniale : bisognava passare oltre i confini nazionali e puntare ad una politica espansionistica che oltre a rivendicare le terre italiane barattate con la pace, procurasse all'Italia i frutti di un impero, al pari delle altre potenze vincitrici. Non necessitava il D'Annunzio di troppo sforzo per cercare le parole adatte per ogni momento e per ogni occasione.

Alla ricerca della parola “ preziosa” aveva dedicato tutta la vita e tutte le energie. Parole arcaiche, parole sdruciole, parole reinventate per assecondare il suono, parole composte, parole prolungate, parole accorciate, parole derivate dalla mitologia ma anche dalla tecnica e dalla scienza., parole dialettali e folcloristiche.

Dalla musicalità della canzone popolare toscana o dai lamenti abruzzesi , solo per portare un esempio, era nato :

“ Il core ho perso di un dolce figliolo, or è trentatré giorni e non lo trovo ! L'hai tu veduto, l'hai tu riscontrato? Io sul Monte Calvario l'ho lasciato, io l'ho lasciato sul monte distante, l'ho lasciato con lacrime e con sangue “

E ancora “ Io mi colcai e Cristo mi sognai / Cristo mi disse : non aver paura...”

Diceva il Poeta di se stesso “ Io carico le parole, e quasi direi saturo le parole, cosicché per essere intese, hanno bisogno di essere disciolte dall'attenzione e dalla meditazione del lettore...” e, rivolgendosi ai critici . “ Udite, udite, miei giudici sordi e ottusi, sotto questa mia prosa modulata come un verso perfetto in ogni cadenza, udite il mio respiro...”

Gli anni successivi alla guerra e all'impresa di Fiume segnano un progressivo graduale allontanamento di D'Annunzio dalla scena politica e pubblica .

In palese contrasto con le risoluzioni del Governo Italiano, nel 1919 si ritira sul Lago di Garda, nello splendido isolamento del Vittoriale, lontano dai fasti esteriori del regime fascista , ormai in ascesa:

L'Arte e la Bellezza , per come Egli le intendeva, erano morte per fare posto alla volgarità del mondo borghese ; anche le città , l'architettura, il gusto e la moda cedevano definitivamente il passo al nuovo, fatto di produttività , di velocità e di efficienza.

Ma tutto quella “ modernità “ che aveva meritato inizialmente il suo entusiasmo, si rivelava ormai eccessiva, sgradevole e disgustosa .Mancavano l'armonia, il senso estetico, il buon gusto

La decima Musa che il Poeta aveva chiamato col nome di “ Euplete- Euretria- Energeia “ ha brutalmente fatto scomparire le altre nove ; essa che pure è nata dalla liberazione collettiva delle masse, dalla liberazione dalla fatica e dal dolore..

Potrebbe ancora lasciarsi ispirare e guidare dalla decima Musa ? Accetterebbe di esserne “ l'artifex”?....anche se il nuovo sistema, la nuova storia richiedono all'Arte e alla Bellezza di fornire utilità, ricchezza facile, comodità e volgarità.

D'Annunzio accetta di sperimentare , con la curiosità e la fatica e l'impegno di sempre, ma il tentativo dura poco e presto fallisce.

Egli non possiede infatti quella dote dell'ironia che potrebbe consolarlo , come invece aveva Gozzano. Il pappagallo impagliato, le piccole cose, la signorina Felicita bruttina e modesta non sono per lui.

Meglio, molto meglio allora fuggire il contatto e rifugiarsi solo nella scrittura.

Solo nella scrittura ciò che è Arte e Bellezza si produce ; solo tra le mura della sontuosa dimora si conserva, solo nella solitudine dell'artista si esalta.

Poco meno di venti anni dopo, nel 1938 , Gabriele D'Annunzio muore nella sua Villa sul Lago di Garda trasformata in Museo , lontano ma non ignaro della catastrofe che si andava preparando in Europa.

Come il protagonista de “ Il piacere” , anch' Egli inseguirà con il ricordo tutte le cose amate, grandeggiando nella propria solitudine quasi in un'allegoria di funerale dietro i molti feretri (amori, amanti, denaro, successo, Patria) in cui aveva voluto seppellire la sua vita.

IL ROMANZO

Scritto a Francavilla a Mare nei mesi da giugno a dicembre 1888, fu pubblicato l'anno successivo, nel mese di maggio con il titolo “ Il Piacere “ dall'editore Treves di Milano.

Romanzo psicologico e di memoria , tutto giocato sui sentimenti amorosi dei protagonisti Andrea, Elena e Maria , cui fanno da cornice le preziose descrizioni dell'ambiente e dei luoghi.

Roma rivive nelle antiche dimore e nella campagna che si affaccia oltre Porta Pia, nelle nuove vie ove i palazzi umbertini hanno creato i quartieri della nascente borghesia, nei luoghi segreti del Colle Aventino e del cimitero degli Inglesi, nella piazza del Quirinale e sulla scalinata di Trinità dei Mont, nelle residenze aristocratiche e nei teatri.

La vicenda ha inizio a Roma la sera di S.Silvestro , 31 dicembre del 1886, a palazzo Zuccari e termina nel giugno dell'anno successivo nel medesimo luogo.

Il protagonista Andrea Sperelli , artista ricco e mondano, si sta preparando a ricevere l'amante, la bellissima Elena Muti per un incontro di riconciliazione dopo la separazione di due anni. Ma Elena, che nel frattempo si è risposata , non intende riprendere la relazione e rinnova il suo proposito di non volersi sentire legata da una passione così travolgente.

Andrea, disperato e deluso, ritorna al disordine della vita sfaccendata e mondana di Roma. Durante un duello è ferito e si ritira nella villa della marchesa di Ateleta, a Schifanoja , per la convalescenza. Lì il 25 settembre giunge ospite Maria Ferres, moglie del ministro del Guatemala, con la figlia Delfina. Andrea è colpito dalla severa bellezza di Maria, dalla sua spiritualità profonda e dalla raffinatezza della sua cultura e decide di innamorarsene per dimenticare Elena .

Maria, pur combattuta da sensi di colpa , cede al corteggiamento ed affida al suo diario giornaliero la memoria di quelle poche giornate in cui la passione amorosa le sta preparando un tragico destino. La prima data del diario è quella del 2 di ottobre. Dopo qualche giorno tutti gli ospiti lasciano Schifanija e Andrea torna a Roma per rituffarsi nel “ piacere”. Ma l'ambiente vizioso e mondano, le chiacchiere e le invidie, la depravazione delle donne e la superficialità degli uomini non riescono a consolarlo della perdita di Elena. Incidentalmente un giorno la incontra, davanti alla Chiesa dei Cappuccini, al braccio del nuovo marito, ironica e superba, e capisce di averla definitivamente perduta .

Solo Maria lo può guarire. Decide quindi di rivederla. Come prevedibile Maria non resiste e si abbandona al peccato di amarlo.

Insieme leggono la poesia di Byron, insieme visitano la tomba di Schelley e si commuovono tra le tombe degli Inglesi, insieme ascoltano la musica di Bach e di Mendellsohn,ma una sera, durante un concerto, riappare Elena e per Andrea ricomincia il tormento.

Egli sovrappone il desiderio delle due donne, sente l'una complementare dell'altra, getta nella neve, sotto la casa di Maria, il fascio di rose rosse rifiutato da Elena, sa che amando l'una può continuare ad amare l'altra.

Ma l'inganno dura poco . Nel trasporto dell'amplesso, quasi preso da ubriacatura, finisce per confondere i nomi e pronunciare l'uno per l'altro.

Maria, terrorizzata, fuggirà per sempre.

Il romanzo si chiude con la descrizione algida, quasi da verbale di polizia giudiziaria, della vendita all'asta delle tappezzerie e dei mobili appartenuti al ministro del Guatemala, marito di Maria e perduti per debiti di gioco.

Anche Andrea ha acquistato un armario che era appartenuto a lei, quasi a voler mantenere un segno, e “ piano piano, gradino per gradino “ lo vediamo seguire i facchini vocianti che portano il mobile su per le scale di palazzo Zuccari , quasi come fosse un feretro, mentre fuori Roma si incendia del sole di giugno.

CHIARA D'ALESSANDRIA

Roma 24 febbraio 2010